

Inquieta Cristina

La prima donna d'Italia. Cristina Trivulzio di Belgiojoso tra politica e giornalismo, a cura di Mariachiara Fugazza e Karoline Rorig, Franco Angeli, Milano 2010, pp. 256, euro 30.

Attraverso questa raccolta di saggi si delinea la figura di Cristina Trivulzio di Belgiojoso, personaggio purtroppo ancora poco noto, ma che ha contribuito profondamente alle vicende storiche del Risorgimento italiano. Nata nel 1808 in una famiglia dell'alta aristocrazia milanese, si interessò concretamente alla delicata situazione politica italiana, riversando nella sua opera di giornalista riflessioni frutto di contatti diretti con le maggiori personalità culturali e politiche del tempo. Quest'attività non fu la sola che impegnò la sua intensa vita: intraprese studi storici e filosofici, che sviluppò in un saggio sulla formazione del dogma cattolico e in una traduzione della *Scienza nuova* di Vico, pubblicati entrambi a Parigi negli anni Quaranta del XIX secolo. Nella capitale francese, infatti, si rifugiò perché esiliata dal suo Paese natale, in quanto aveva preso contatti con la Carboneria per organizzarne una spedizione. Rientrata in Italia, si stabilì a Locate e qui mise in pratica le teorie sociali del sansimonismo e di Fourier, cercando di porre rimedio ai problemi dei contadini della zona: fondò scuole, distribuì pasti caldi, allestì una camera del suo castello per gli infermi e diede vita a laboratori pratici che consentissero l'avvicinamento al lavoro. Le due curatrici del volume raccolgono questi contributi per far luce su alcuni temi chiave della vita della principessa: dopo la descrizione del contesto milanese dalla Restaurazione al 1848, viene presentato il nesso tra storiografia e politica nel pensiero della Belgiojoso, e subito dopo quello tra religione e politica. Successivamente vengono indagate le fasi della vasta produzione giornalistica di Cri-

stina Trivulzio, che fu anche direttore ed editore di giornali: un intero saggio verte, inoltre, sugli articoli che si occuparono del 1848 milanese; viene dedicato spazio anche alla questione sociale, che toccò molto da vicino la principessa. Interessante e corredato da tavole iconografiche è il saggio che ripercorre alcune fasi della vita della Belgiojoso attraverso gli oggetti conservati nel Castello di Masino; infine vengono trattati gli scritti della vecchiaia: questi importanti saggi riguardano la condizione delle donne e la situazione italiana ed europea all'indomani dell'Unità. Collocato alla fine del volume, si può leggere uno scritto apparso nel 1848, in cui l'autrice espone le sue posizioni a favore dell'unione della Lombardia con il Piemonte come nucleo del futuro Stato nazionale italiano. Quella che emerge è la figura di una donna conscia delle proprie capacità intellettuali, desiderosa di esprimere il proprio parere politico e di prendere parte alla vita culturale del tempo: l'intera esistenza della principessa fu guidata da ideali di indipendenza e libertà, che affiorano nei suoi scritti politici contemporanei alle vicende dell'Unità d'Italia, così come sono riflessi nei suoi studi, nelle sue amicizie, nelle sue relazioni culturali, nei suoi viaggi, nella separazione dal marito, nella maternità vissuta in solitudine e nelle attività di beneficenza. Ideali che comunque si collocano all'interno di una visione provvidenzialistica della storia, che crede nel progresso sociale e nell'assoluta bontà e trascendenza di Dio.

Elena Artoni

Poesia & sepolcri

Chiara Mutti, *La fanciulla muta*, Lepisma, Roma 2012, pp. 94, euro 11.

Tra tanta scrittura velleitaria e vuota, si segnala questa raccolta, opera prima di Chiara Mutti, intitolata *La fanciulla muta*, titolo che fa pensare al «dolore calmo», alla «serena di-

sperazione» di Saba. Il ritratto che è in copertina, fatto alla poetessa dalla madre, è già una spia di quella fissità senza tempo che è uno dei motivi peculiari del volume. Non a caso Chiara Mutti è nipote del pittore Adolfo Mutti e lavora presso l'archivio fotografico della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma. Vieni fatto di pensare a Foscolo, nei cui scritti l'aggettivo «muto», a lui caro per la solenne brevità e l'assenza di sonorità, ha una doppia accezione: «privo di voce», ma anche «privo di vita». E a me sembra che si possa fare riferimento, tra gli altri, a Triströmer, il grande poeta svedese richiamato anche da Björn Larsson nel suo ultimo romanzo *I poeti morti non scrivono gialli*. Ma leggiamo *La fanciulla muta*, il componimento eponimo della raccolta: «Hanno chinato le cime / i cipressi / ad annusare l'odore dei prati / un odore bianco / un nonnulla / un marmoreo affiorare / di gigli...». È una poesia-immagine, che evoca simbolicamente la neve, il silenzio, quella neve che è indubbio *leit-motiv* paesaggistico e che tutto avvolge per condurlo infine nel silenzio.

Abbiamo parlato di fissità senza tempo. Ecco allora il riferimento agli alberi come «immagini di corpi / eternamente in posa», quello alla dagherrotipia e al suo «rito alchemico» che fissa l'istante e poi il motivo del ritratto e con esso quello della fiduciosa speranza di riconciliazione con l'assoluto: «Pure di questa umanità / trattengo l'assoluto». Ecco infine, insieme con quello dei sepolcri, i «sepolcri della memoria», il *leit-motiv* del vestito («orbite vuote, siamo, / sepolcri inalberati / di radici e fiori, / attaccapanni della vita») che, già presente in un bel racconto inedito, *Le scarpe*, nella descrizione della poetessa bambina per cui «tutto si è rimpicciolito come un abito lavato male che non riesce più a passare dalle spalle», ritorna nel componimento conclusivo *E volto pagina*: «Ed i vestiti smessi / non mi stanno / pure / vi riconosco / il peso del mio corpo...».

Sabino Caronia

